

Tesi 2: L'atto puro è unico e illimitato

Actus, utpote perfectio, non limitatur nisi per potentiam, quae est capacitas perfectionis. Proinde in quo ordine actus est purus, in eodem non nisi illimitatus et unicus existit; ubi vero est finitus ac multiplex, in veram incidit cum potentia compositionem.

Traduzione libera

L'atto, in quanto perfezione, non è limitato se non dalla potenza, che è capacità di perfezione. Quindi, nell'ordine in cui l'atto è puro, è illimitato e unico. Infatti l'atto di per sé dice solo perfezione ed esclude il limite. Se dunque ci sono enti limitati e molteplici, significa che essi sono sempre composti di potenza e atto.

L'atto di per sé si manifesta come perfezione. Ora, ciò che limita l'atto nega l'atto, in quanto nega o esclude la pienezza dell'atto. Se dunque l'atto in se stesso includesse ciò che lo limita nel suo ordine, sarebbe al tempo stesso ciò che pone e nega la perfezione, il che è contraddittorio. Ciò per cui una realtà ha la perfezione non può essere ciò per cui viene limitata la perfezione.

Prendiamo ad esempio la sapienza. Di per sé la sapienza dice soltanto perfezione nel sapere. Quindi se esistesse la sapienza in se stessa, escluderebbe ogni limite nel sapere. Infatti il limite della sapienza è una mancanza di sapere, è un «non sapere». Quindi la sapienza, che è soltanto sapere, includerebbe in se stessa un non sapere, cioè una non-sapienza, il che è manifestamente contraddittorio. Inoltre la sapienza è di per sé unica. In che cosa infatti potrebbe distinguersi da un'altra sapienza? Se quindi vediamo due persone ugualmente sapienti, abbiamo sì due sapienze uguali, ma tale dualità non deriva dalla sapienza, bensì esclusivamente dal fatto che tali sapienze sono ricevute in due soggetti distinti.

L'atto dunque non è di per sé limitato nell'ordine in cui è atto, ma se lo troviamo limitato è perché è ricevuto in un soggetto potenziale che lo limita secondo la sua capacità.